



Audizione

presso la Commissione Bilancio della Camera dei deputati, nell'ambito dell'esame del disegno di legge "Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 2026, n. 107, recante disposizioni urgenti per interventi infrastrutturali e per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), nonché ulteriori disposizioni finanziarie urgenti" (A.C. 2987).

(Roma, 7 luglio 2026)

PREMESSA

Il decreto-legge 107/26 è l'ennesimo provvedimento della legislatura che - con la giustificazione del dover rispettare condizionalità, o approvare riforme, o attuare investimenti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - tratta una pluralità di materie anche non attinenti al PNRR le quali, in una situazione ordinaria, richiederebbero ben altre procedure.

Nel merito del provvedimento.

*Riguardo alla procedura competitiva per l'affidamento dei contratti di servizio pubblico relativi ai servizi ferroviari intercity prevista dall'**art. 1 comma 1**, riteniamo positivo il superamento dell'obbligo di suddivisione in lotti. Riteniamo altresì fondamentale, in caso di procedure di gara, che il bando contenga clausole sociali vincolanti e uniformi, finalizzate a garantire la piena tutela occupazionale in caso di cambio di gestore in tutti i segmenti. Si evidenzia, infine, la necessità di tutelare l'occupazione negli appalti, considerata la rilevanza dell'indotto del trasporto ferroviario, che coinvolge un numero significativo di lavoratrici e lavoratori.*

*Il **comma 2 dell'art. 1** prevede la proroga per gli espropri per il completamento degli interventi strutturali relativi al collegamento intermodale Roma-Latina e al collegamento autostradale Cisterna-Valmontone.*

Riguardo al collegamento intermodale Roma-Latina abbiamo già espresso contrarietà della realizzazione della stessa mediante il ricorso al project financing. In ogni caso la proroga dei termini dimostra come la progettazione delle opere sia ancora ferma.

*L'**art. 2** affida alla Sogin S.p.A. le attività di trattamento, condizionamento e smaltimento dei rifiuti radioattivi del reattore militare RTS – 1 G. Galilei, che dovrà presentare un piano di attività e di spese. In premessa appare evidente come gli importi di spesa di 120 milioni siano particolarmente alti e dimostrino ancora una volta quanto la gestione dell'energia nucleare comporti costi ben al di sopra di quanto previsto all'avvio dei progetti.*

L'articolo non affronta, tuttavia, il problema cruciale dello smaltimento dei rifiuti radioattivi che riguarda, oltre allo smaltimento del reattore in questione, tutto il materiale radioattivo del paese. Questo enorme problema irrisolto è più che sufficiente a mettere in discussione la scelta del Governo

di tornare al nucleare, come abbiamo dettagliato nella memoria sul disegno di legge recante delega al Governo in materia di “energia nucleare sostenibile”.

L’art. 3 dispone il trasferimento, dal ministero dell’Ambiente e della Sicurezza energetica al ministero delle Imprese e del Made in Italy, delle risorse già destinate alla realizzazione dell’impianto di produzione di preridotto, per finalità di sostegno alla decarbonizzazione dell’industria siderurgica. È necessario specificare che la “sopravvenuta insufficienza delle risorse per la realizzazione dell’intervento” per la costruzione di impianti di preridotto per la decarbonizzazione dell’industria siderurgica è dovuta a precise responsabilità politiche volte a mantenere attivo il sistema fossile, visto che i due miliardi di euro, previsti inizialmente dal PNRR a tale scopo, sono stati dimezzati dal Governo.

Consideriamo sbagliate le disposizioni di questo articolo perché riteniamo cruciale il ruolo dello Stato per guidare ed investire nella decarbonizzazione, soprattutto dei settori strategici per l’economia come l’acciaio.

Altrettanto sbagliata è la previsione di spostare la gestione delle risorse dal MASE al ministero delle Imprese e del Made in Italy, perché è in capo al primo ministero l’accentramento delle responsabilità in materia di azione per il clima e decarbonizzazione. Riteniamo necessario che il MIMIT apra un confronto anticipato con le parti sociali per definire obiettivi e criteri per gli investimenti pubblici in oggetto e le relative condizionalità sociali.

L’art. 5 prevede la nomina di un nuovo commissario straordinario per il rigassificatore di Piombino. Viene giustificata dall’obiettivo di evitare interruzioni della capacità nazionale di rigassificazione; velocizzare le autorizzazioni degli impianti strategici; concentrare le decisioni.

La sicurezza energetica è un interesse nazionale per la tutela del sistema produttivo e della cittadinanza, che va coniugato con la lotta al cambiamento climatico e con il contenimento dei costi energetici. Le fonti energetiche rinnovabili sono quelle che in assoluto rispondono meglio a queste esigenze e sono anche quelle con un maggior impatto occupazionale.

Altre criticità riguardano:

- l’ulteriore estensione della logica commissariale. Con questo Governo l’eccezione è diventata la regola, con il proliferare del ricorso allo strumento del commissario straordinario. Si sceglie così di sostituire, progressivamente, la normale amministrazione con poteri straordinari. Per la CGIL la straordinarietà non può diventare modalità ordinaria di governo delle politiche energetiche;*
- la partecipazione delle parti sociali completamente assente. Nell’articolato non si menziona il ruolo fondamentale delle parti sociali e dei lavoratori nella transizione energetica.*

In conclusione, si sottolinea che l’articolo considera il rigassificatore come un obiettivo e non come uno strumento. Per la CGIL il gas può essere uno strumento transitorio. È, pertanto, necessario stabilire una scadenza certa e ravvicinata per il termine dell’autorizzazione per l’attività del rigassificatore. Esso non può diventare il pilastro permanente della politica energetica italiana.

L’art. 6 introduce norme transitorie in materia di ammortizzatori sociali per fronteggiare l'emergenza legata al caldo estremo.

La previsione di strumenti di ammortizzazione sociale legati agli eventi di caldo estremo rappresenta un risultato dell’iniziativa sindacale, delle ordinanze regionali di sospensione delle attività e del Protocollo quadro sul clima sottoscritto con il ministero del Lavoro, che hanno evidenziato la necessità di strumenti nazionali a tutela della salute e del reddito dei lavoratori esposti agli eventi climatici estremi.

La valutazione sulle misure previste è tuttavia condizionata negativamente dalla scelta di continuare a intervenire attraverso proroghe temporanee e rifinanziamenti annuali. Le ondate di calore non possono più essere considerate eventi eccezionali, ma un rischio strutturale che richiede strumenti permanenti e automatici di tutela della salute e del reddito, superando la logica degli interventi emergenziali.

Permangono inoltre rilevanti criticità. La decorrenza delle misure dal 1° luglio 2026 lascia prive di copertura le sospensioni dell'attività già verificatesi nelle settimane precedenti.

Il decreto continua infine a limitare le tutele ai lavoratori subordinati dell'edilizia e dell'agricoltura, escludendo i lavoratori autonomi costretti a sospendere l'attività per ragioni di sicurezza, tra cui professionisti tecnici dei cantieri, artigiani dell'edilizia, lavoratori agricoli autonomi, manutentori del verde, rider e corrieri autonomi, lavoratori dello spettacolo all'aperto, guide turistiche e ambientali e commercianti ambulanti. È necessario estendere anche a queste categorie strumenti strutturali di tutela del reddito, affinché il costo della prevenzione e della tutela della salute non ricada esclusivamente sui singoli lavoratori autonomi.

*Gli **articoli da 8 a 13** si inseriscono nel quadro degli impegni assunti con la Riforma 1.15 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che punta a introdurre un sistema contabile economico-patrimoniale unico per tutte le amministrazioni pubbliche, da mettere a regime in modo definitivo entro l'esercizio finanziario del 2030, in linea con la milestone M1C1-118.*

La CGIL esprime una forte preoccupazione per la sostenibilità complessiva e per le ricadute occupazionali che una riforma di tale portata rischia di generare all'interno del comparto pubblico. Le disposizioni del Capo II appaiono profondamente disconnesse dalla realtà quotidiana delle amministrazioni e mostrano gravi criticità operative. Il primo grande nodo riguarda la carenza strutturale di personale nella Pubblica Amministrazione, in particolare negli uffici finanziari e nelle ragionerie, che da anni subiscono gli effetti del blocco del turnover e dei pensionamenti. Pretendere che queste strutture, già in forte affanno, si facciano carico a invarianza di organico del massiccio lavoro straordinario legato all'allineamento degli inventari (art. 10) e alla gestione contemporanea di una doppia contabilità sperimentale (art. 12) è del tutto irrealistico. Allo stesso modo, viene attribuito all'ISTAT l'elaborazione delle stime trimestrali sui saldi della Pubblica Amministrazione dal 1° gennaio 2027 (art. 13), rispettando la normativa europea e a invarianza finanziaria.

Riteniamo, quindi, necessario un piano straordinario di assunzioni mirate e qualificate, senza il quale potrebbe concretizzarsi la paralisi dell'attività ordinaria delle amministrazioni o la spinta verso una costosa esternalizzazione dei servizi.

Un ulteriore elemento di preoccupazione riguarda le modalità con cui viene concepita la formazione del personale (art. 11). Nonostante la norma preveda un percorso obbligatorio triennale, la relazione tecnica specifica che le amministrazioni dovranno provvedervi utilizzando esclusivamente le risorse già stanziata a legislazione vigente. Riteniamo questa clausola di invarianza finanziaria incompatibile con la portata della riforma e chiediamo che siano stanziati investimenti aggiuntivi per un aggiornamento del personale sui sistemi contabili complessi. Il rischio è che la formazione si riduca a una mera fruizione passiva di moduli multimediali registrati, scaricando interamente sulle lavoratrici e sui lavoratori l'onere di un auto-aggiornamento forzato, senza che vengano concessi i giusti tempi di conciliazione rispetto ai carichi di lavoro giornalieri.

Da ultimo, la CGIL rileva con preoccupazione la totale assenza nel Capo II di un coinvolgimento delle organizzazioni sindacali per governare gli effetti di questa complessa transizione contabile, che modificherà anche i profili professionali, le mansioni e le responsabilità quotidiane del personale.

L'art. 14 stanziava fino a 100 milioni di euro per la realizzazione di percorsi di alfabetizzazione e formazione in materia di utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale. Le risorse sono prelevate dal

Programma Nazionale Scuola e Competenze 2021-2027, nell'ambito dei programmi europei della coesione, e quindi tali percorsi non comportano ulteriori oneri.

Su questa disposizione avanziamo osservazioni sia di merito che di metodo.

Sul merito: come è noto il ministero dell'Istruzione ha recentemente attivato una procedura a sportello, per un valore di 100 milioni di euro a valere sui fondi del PNRR, per la presentazione di proposte progettuali per la costituzione di snodi formativi per la transizione digitale sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella scuola. L'elenco dei progetti presentati è stato pubblicato a fine maggio 2026. I progetti richiedono finanziamenti per € 198.426.060,00, a fronte di uno stanziamento di 100 milioni. Conseguentemente risultano finanziati solamente i primi 2.100 progetti in base all'ordine cronologico di presentazione, per un valore di € 99.961.489,60.

Sono possibili due scelte: emanare un nuovo bando oppure utilizzare gli elenchi esistenti. Come CGIL chiediamo che le risorse siano prioritariamente utilizzate per finanziare i progetti che non hanno avuto capienza nell'avviso PNRR. Una scelta di questo genere non può essere in alcun modo demandata ad una successiva opzione di carattere esclusivamente amministrativo.

Sul metodo: nell'ambito della radicale trasformazione determinata dall'introduzione dell'intelligenza artificiale, le istituzioni scolastiche hanno sia un compito formativo, sia una funzione di presidio democratico nella trasformazione tecnologica. Come abbiamo sottolineato nell'ultimo Comitato di Sorveglianza del PN Scuola e competenze, è necessario che, su un tema di questa portata, avvisi e scelte siano frutto non di oscuri gruppi di lavoro, ma di un ampio e preventivo processo di partecipazione e condivisione dell'intera comunità educativa.

*Infine, l'**articolo 15** differisce ulteriormente al 1° ottobre 2026 l'entrata in vigore del contributo amministrativo nazionale di 2 euro sui piccoli pacchi extra-UE di valore inferiore a 150 euro. La disposizione mira a evitare una sovrapposizione immediata con il dazio doganale europeo da 3 euro. La CGIL esprime una netta contrarietà alla misura, che rappresenta l'ennesimo rinvio d'emergenza che, da un lato genera profonda incertezza operativa per il settore e, dall'altro, non risolve i nodi strutturali del provvedimento originario.*

Capo I
Disposizioni urgenti in materia di interventi infrastrutturali

Art. 1.
Disposizioni urgenti in materia di trasporti ferroviari e per la realizzazione di investimenti infrastrutturali ferroviari, stradali e autostradali

Procedura competitiva per l'affidamento dei contratti di servizio pubblico relativi ai servizi ferroviari intercity (comma 1)

Condividiamo le disposizioni contenute nel comma 1 dell'articolo 1, che stabiliscono, in caso di messa a bando del servizio Intercity, misure volte a preservare la qualità del servizio e del lavoro, tra le quali la previsione di un lotto unico. Questa scelta evita la frammentazione del servizio, non compromette la qualità dello stesso, soprattutto in relazione agli obiettivi di coesione territoriale e di valorizzazione del Mezzogiorno e garantisce l'unitarietà del sistema ferroviario nazionale, superando le criticità che potevano insorgere sotto il profilo del coordinamento operativo e della gestione della sicurezza.

Le procedure di gara per l'affidamento dei servizi pubblici in oggetto dovranno contenere nel bando esplicite clausole sociali per la continuità dei rapporti di lavoro in essere, senza soluzione di continuità e con il mantenimento di tutte le condizioni normative e salariali in caso di cambio di gestore in tutti i segmenti (equipaggi, personale amministrativo, commerciale e di manutenzione), nonché l'obbligo di applicazione del CCNL Attività Ferroviarie quale contratto collettivo nazionale di riferimento, unitamente al mantenimento del CCNL aziendale del Gruppo FS attualmente applicato ai lavoratori interessati dal servizio, al fine di garantire continuità delle tutele economiche e normative, uniformità delle condizioni di lavoro, qualità del servizio e contrasto a fenomeni di dumping contrattuale e concorrenza al ribasso; tali clausole sociali dovranno essere altresì previste obbligatoriamente per tutti gli appalti dell'indotto del trasporto ferroviario.

Proroga degli espropri per il completamento degli interventi strutturali relativi al collegamento intermodale Roma-Latina e collegamento autostradale Cisterna-Valmontone (comma 2).

Riguardo all'opera infrastrutturale (collegamento intermodale Roma-Latina) ci siamo già espressi circa la contrarietà della realizzazione della stessa mediante il ricorso al project financing. La proroga dei termini dimostra come la progettualità delle opere sia ancora ferma.

Articolo 2
Disposizioni urgenti per la disattivazione del reattore nucleare «RTS - 1 G. Galilei» della Marina militare

L'articolo affida alla Sogin S.p.A. le attività di trattamento, condizionamento e smaltimento dei rifiuti radioattivi del reattore militare RTS – 1 G. Galilei, che dovrà presentare un piano di attività e di spese.

In premessa appare evidente come gli importi di spesa di 120 milioni siano particolarmente alti, il che dimostra, ancora una volta, quanto la gestione dell'energia nucleare comporti costi ben al di sopra di quanto previsto all'avvio dei progetti.

L'articolo non affronta, tuttavia, il problema cruciale dello smaltimento dei rifiuti radioattivi che riguarda, oltre allo smaltimento del reattore in questione, tutto il materiale radioattivo del paese: da quello delle quattro centrali nucleari dismesse di Caorso, Trino, Latina e Garigliano, ai rifiuti che

continuiamo a produrre in ambito medico, industriale e di ricerca. Non si riesce a individuare un sito dove realizzare il deposito unico delle scorie radioattive in sicurezza. Questo enorme problema irrisolto è più che sufficiente a mettere in discussione la scelta del Governo per un ritorno al nucleare. Questo problema, oltre a valutazioni di ordine democratico, economico, climatico, di sostenibilità di sicurezza energetica, rischi ed altro, è alla base della contrarietà della CGIL al ritorno del nucleare in Italia. Una contrarietà che abbiamo dettagliato nella memoria sul disegno di legge recante delega al Governo in materia di “energia nucleare sostenibile” (A.C. 2669):

<https://www.cgil.it/ci-occupiamo-di/energia/memoria-cgil-su-disegno-di-legge-recante-delega-al-governo-in-materia-di-energia-nucleare-sostenibile-ac-2669-dh82yeau>

Articolo 3

Misure urgenti per la decarbonizzazione dell'industria siderurgica

Disposto il trasferimento, dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica al ministero delle Imprese e del Made in Italy, delle risorse già destinate alla realizzazione dell'impianto di produzione di preridotto, per finalità di sostegno alla decarbonizzazione dell'industria siderurgica.

Innanzitutto, è necessario specificare che la “sopravvenuta insufficienza delle risorse per la realizzazione dell'intervento” per la costruzione di impianti di preridotto per la decarbonizzazione dell'industria siderurgica, è dovuta a precise responsabilità politiche volte a mantenere attivo il sistema fossile, visto che i due miliardi di euro, previsti inizialmente dal PNRR a tale scopo, sono stati drasticamente ridotti dal governo. Le stesse responsabilità si ritrovano anche nell'articolo 2, comma 1, del DL 92/2025, convertito, con modificazioni, dalla legge 113/2025, citato nell'articolo 3, con il quale il governo era intervenuto per togliere ogni riferimento all'esclusivo utilizzo di idrogeno da fonti rinnovabili per la decarbonizzazione dell'industria siderurgica. L'articolo 3 prevede che le risorse iscritte nello stato di previsione del MASE per l'utilizzo dell'idrogeno nei settori hard to abate, quantificate in 1000 milioni di euro nel periodo 2024-2029 e successivamente ulteriormente ridotte, siano trasferite nello stato di previsione del ministero delle Imprese e del Made in Italy per il sostegno alla decarbonizzazione dell'industria siderurgica, anche attraverso strumenti di agevolazione riconducibili ad aiuti di Stato nel quadro della normativa europea. Questa scelta conferma la mancanza di politiche industriali per la decarbonizzazione. Il governo rinuncia all'intervento statale programmato, con una governance democratica, per affidare il processo di transizione al mercato distribuendo soldi a pioggia, senza nessuna garanzia sugli effetti in termini di riduzione delle emissioni, rispetto dei target europei, giusta transizione del lavoro. Riteniamo sbagliate le disposizioni di questo articolo perché riteniamo cruciale il ruolo dello Stato per guidare ed investire nella decarbonizzazione, soprattutto dei settori strategici per l'economia come l'acciaio. Altrettanto sbagliata la previsione di spostare la gestione delle risorse dal MASE al Ministero delle imprese e del made in Italy perché è in capo al primo ministero che si accentrano le responsabilità in materia di azione per il clima e decarbonizzazione.

Distrarre i fondi residui, sebbene insufficienti da DRI Italia significa, infatti, togliere qualsiasi possibilità di progettazione futura e annullare i bandi per la decarbonizzazione dell'ex ILVA. Più volte abbiamo denunciato la non volontà di far partire i cantieri della decarbonizzazione. La strategia dei prestiti ponte, somme una tantum per tenere in piedi ma improduttiva l'ex ILVA, sta dimostrando tutta la sua inconsistenza per far fronte alla grave e pericolosa situazione in cui versa l'azienda siderurgica più grande d'Europa. Dare questi fondi al Mimit per utilizzarli con progetti di sviluppo (meno vincoli burocratici europei e nazionali) per la decarbonizzazione della siderurgia genericamente intesa, probabilmente serve a perseverare sulla strada fin qui intrapresa o addirittura usare le risorse per altre situazioni. Significa non avere una via d'uscita progettuale di prospettiva. Questi fondi debbono servire come dote per un intervento pubblico (società pubblica o mista con governance pubblica) insieme ad altre risorse (vedi piano Bondi) per gestire una transizione mista che preveda l'alternanza degli altoforni con forni elettrici e DRI a Taranto e Genova. Pensare oggi di finanziare un intervento privato in un contesto di mercato in cui la ripartenza dell'Ilva può determinare un elemento di disturbo, significa pagare qualcuno per dare il colpo di grazia all'azienda, ai lavoratori e ai territori coinvolti. Nessun soggetto privato del settore ha un reale interesse alla ripartenza dell'azienda che invece rimane strategica per il paese e per l'Europa stessa. Pertanto, è necessario mantenere e rifinanziare DRI Italia, affidargli gli impianti di DRI ed i forni elettrici di Taranto e aprire i cantieri. Nel frattempo, prevedere un'unica amministrazione straordinaria che gestisca gli impianti in essere per garantire la transizione. Non è pensabile collocare per un tempo indefinito 10mila lavoratori diretti e oltre 5000 di indotto.

Articolo 5

Disposizioni urgenti per la sicurezza e la continuità degli approvvigionamenti energetici degli impianti strategici

L'articolo prevede la nomina di un nuovo commissario straordinario per il rigassificatore di Piombino, la cui istituzione viene giustificata dagli obiettivi di evitare interruzioni della capacità nazionale di rigassificazione; velocizzare le autorizzazioni degli impianti "strategici"; concentrare le decisioni. L'articolo segue le disposizioni dell'art. 9 del DL 32/2026, che hanno prorogato, senza una scadenza temporale, l'autorizzazione triennale con scadenza a luglio 2026 per la permanenza del rigassificatore a Piombino, ignorando ogni argomentazione riferita alla necessità di accelerare la transizione energetica, alla sicurezza della popolazione, alla tutela dell'ambiente, e senza aver attivato nessun processo democratico con le parti sociali e la comunità interessata dal provvedimento. Il Governo continua a sostenere l'iniziativa come necessaria a "garantire, in condizioni di contingente criticità del sistema energetico nazionale, la sicurezza e la continuità degli approvvigionamenti", quando è invece sotto gli occhi di tutti che proprio l'eccessiva dipendenza dalle importazioni di fonti fossili, e in particolare di gas, è la principale causa dell'insicurezza energetica del nostro Paese e dei costi energetici fra i più alti di Europa.

L'Italia, a partire dalla crisi energetica del 2022, ha scelto la strada della diversificazione delle forniture, anche aumentando la propria capacità di importazione di GNL, con risultati evidentemente negativi in termini di dipendenza energetica e prezzi energetici, come stiamo verificando anche a seguito dell'attacco USA e Israele all'Iran. Questa scelta peggiorerà il riscaldamento climatico che,

proprio in questi giorni, sta colpendo pesantemente il nostro Paese (1 milione e mezzo di lavoratori a rischio, problemi per la salute, rischio siccità e danni economici).

La sicurezza energetica è un interesse nazionale, per la tutela del sistema produttivo e della cittadinanza, che va coniugato con la lotta al cambiamento climatico e con il contenimento dei costi energetici. Le fonti energetiche rinnovabili sono quelle che in assoluto rispondono meglio a queste esigenze e sono anche quelle con un maggior impatto occupazionale. Per questo la CGIL rivendica la necessità di accelerare la transizione energetica, riducendo le importazioni di fonti fossili e investendo su risparmio, efficienza energetica, produzione da fonti rinnovabili, sistemi di accumulo, potenziamento delle reti e delle interconnessioni, elettrificazione e flessibilità dei consumi, compreso lo sviluppo delle relative filiere industriali. La scelta scellerata del Governo di ostacolare lo sviluppo delle rinnovabili e sostenere il sistema fossile ha determinato in Italia costi energetici fra i più alti d'Europa. La causa è, appunto, la forte dipendenza dal gas e dal GNL, che ha prezzi ancora più elevati e che, con il sistema del prezzo marginale, determina in modo preponderante quello dell'energia elettrica. Questa condizione è confermata anche nel recente rapporto dell'agenzia ARERA, che ha evidenziato come il PUN medio dell'Italia nel 2025 sia stato di 115,9 euro a MWh, mentre quello della Francia e della Spagna sono stati rispettivamente di 61,1 e 65,3.

Per queste ragioni, la CGIL non condivide la scelta di prorogare senza nessuna scadenza la permanenza del rigassificatore di Piombino. L'obiettivo non celato è quello di consolidare investimenti sul gas, invece di ridurre progressivamente le importazioni, senza nessun rispetto degli obiettivi della legge per il clima né degli impegni assunti in sede UNFCCC per contenere l'aumento delle temperature entro 1,5°C ("transitioning away from fossil fuel"). Per quanto possiamo comprendere, la volontà di evitare vuoti autorizzativi, per garantire la continuità delle forniture, non giustifica una proroga a tempo indeterminato. È indispensabile, piuttosto, una pianificazione statale e partecipata democraticamente per accelerare la transizione energetica, programmare l'uscita dalle fonti fossili e garantire una giusta transizione che tuteli lavoratori e comunità.

Altre criticità riguardano:

A. l'ulteriore estensione della logica commissariale. Con questo Governo l'eccezione è diventata la regola, con il proliferare del ricorso allo strumento del commissario straordinario. Si sceglie così di sostituire, progressivamente, la normale amministrazione con poteri straordinari. Per la CGIL la straordinarietà non può diventare modalità ordinaria di governo delle politiche energetiche. Anche in considerazione del fatto che le condizioni geopolitiche altamente variabili non sono destinate a stabilizzarsi negli anni a venire. Con la figura commissariale, inoltre, gli enti locali vedono ridursi il proprio potere decisionale. Bisogna considerare che la transizione energetica si può realizzare in maniera solamente solo se costruita con i territori e le parti sociali;

B. partecipazione delle parti sociali completamente assente. Nell'articolato non si menziona il ruolo fondamentale delle parti sociali e dei lavoratori nella transizione energetica. È necessario, e previsto già da impegni internazionali in sede ILO, l'attivazione di un tavolo di confronto con le parti sociali per la definizione di politiche, misure e investimenti per la giusta transizione;

C. nessun riferimento alla qualità del lavoro. L'articolo non ha nessuna previsione per quanto riguarda l'occupazione, la sicurezza sul lavoro, le clausole sociali, la contrattazione, la trasparenza e il controllo delle filiere. La CGIL ritiene che si debba integrare l'articolo con prevedendo:

- applicazione dei CCNL sottoscritti dalle OO.SS. comparativamente più rappresentative a livello nazionale;
- clausole contro dumping contrattuale;
- qualificazione delle imprese;
- tutela della salute e sicurezza;
- limiti del subappalto;
- formazione;

D. esclusione dell'art. 25 comma 2-ter del Testo Unico Ambientale. Il comma 2 stabilisce infatti che non trova applicazione l'articolo 25 comma 2-ter del D.Lgs. 152/2006. Questa deroga riduce una delle garanzie previste nel procedimento di VIA. Per la CGIL la velocizzazione dei procedimenti non può mai comportare un abbassamento della qualità delle valutazioni ambientali. Si propone quindi di eliminare questa esclusione, oppure limitarla ai soli casi eccezionali adeguatamente motivati e verificati.

In conclusione, si sottolinea che l'articolo considera il rigassificatore come un obiettivo, non come uno strumento. Per la CGIL il gas può essere uno strumento transitorio, non può diventare il pilastro permanente della politica energetica italiana.

Il provvedimento dovrebbe pertanto:

- prevedere l'attivazione immediata di un tavolo per la giusta transizione per pianificare la transizione energetica attraverso un processo di governance partecipata che coniughi contrasto al cambiamento climatico, sicurezza energetica, contenimento dei costi, tutela dei lavoratori e delle comunità. Il tavolo dovrebbe anche definire tempi certi e modalità di uscita dalle fonti fossili (carbone, gas e petrolio); le politiche industriali, fiscali e gli investimenti necessari per governare la transizione; sviluppare un sistema 100% rinnovabili e garantire piena e buona occupazione;
- stabilire una scadenza certa e ravvicinata per il termine dell'autorizzazione per l'attività del rigassificatore. Questo consentirebbe di evitare il rischio di "lock-in" infrastrutturale sul gas, cioè la permanenza per anni di investimenti in combustibili fossili, ostacolando lo sviluppo delle rinnovabili e il raggiungimento degli obiettivi climatici.

Art. 6.

Tutele per la realizzazione di opere infrastrutturali in contesti di emergenza climatica

Vengono introdotte norme transitorie in materia di ammortizzatori sociali per fronteggiare l'emergenza legata al caldo estremo.

Le caratteristiche delle misure previste sono:

- a) Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria per Eventi Oggettivamente Non Evitabili (**CIGO EONE**), connessi a eccezionali situazioni climatiche per attività di realizzazione di opere infrastrutturali (comma 1):

- periodo: dal 1° luglio 2026 al 31 dicembre 2026;
- imprese destinatarie:
 - imprese industriali e artigiane dell'edilizia e affini;
 - imprese industriali esercenti l'attività di escavazione e/o lavorazione di materiale lapideo;
 - imprese artigiane che svolgono attività di escavazione e di lavorazione di materiali lapidei, con esclusione di quelle che svolgono tale attività di lavorazione in laboratori con strutture e organizzazione distinte dall'attività di escavazione;
- le integrazioni sono riconosciute in deroga al limite delle 52 settimane;
- esonero pagamento contributo addizionale;
- finanziamento di 4,9 mln di € (limite accoglimento domande).

L'intervento è in continuità con quanto previsto dal DL n.92/2025;

b) Cassa Integrazione Speciale Operai Agricoli (**CISOA**) per intemperie stagionali (comma 2):

- periodo: dal 1° luglio 2026 al 31 dicembre 2026;
- lavoratori beneficiari: operai agricoli a tempo indeterminato e operai agricoli a tempo determinato;
- le integrazioni sono riconosciute anche in caso di riduzione dell'attività pari a metà dell'orario giornaliero;
- non è richiesto il requisito minimo delle 181 giornate lavorative;
- le integrazioni non saranno conteggiate ai fini del raggiungimento della durata massima annuale di 90 giornate;
- le integrazioni saranno equiparate al lavoro ai fini del calcolo delle prestazioni di disoccupazione agricola e ai fini del conseguimento del requisito delle 181 giornate di effettivo lavoro;
- le integrazioni sono concesse dalla struttura territoriale INPS competente;
- pagamento diretto da parte dell'INPS ai lavoratori;
- finanziamento di 10,3 mln di € (limite accoglimento domande).

L'intervento è in continuità con quanto previsto per l'anno 2023 dal DL n. 98/2023, per l'anno 2024 dal DL n.63/2024 e per l'anno 2025 dal DL n.92/2025; il finanziamento è stimato sulla base dell'utilizzo di queste precedenti misure di integrazione (platea prevista 1.180 operai agricoli).

La previsione di strumenti di ammortizzazione sociale legati agli eventi di caldo estremo rappresenta un risultato dell'iniziativa sindacale, delle ordinanze regionali di sospensione delle attività e del Protocollo quadro sul clima sottoscritto con il ministero del Lavoro, che hanno evidenziato la necessità di strumenti nazionali a tutela della salute e del reddito dei lavoratori esposti agli eventi climatici estremi.

La valutazione sulle misure previste è condizionata negativamente dalla scelta di continuare a intervenire attraverso proroghe temporanee e rifinanziamenti annuali. Le ondate di calore non possono più essere considerate eventi eccezionali, ma un rischio strutturale che richiede strumenti permanenti e automatici di tutela della salute e del reddito, superando la logica degli interventi emergenziali.

Permangono, inoltre, rilevanti criticità. La decorrenza delle misure dal 1° luglio 2026 lascia prive di copertura le sospensioni dell'attività già verificatesi nelle settimane precedenti, confermando il

carattere tardivo dell'intervento adottato, ancora una volta, senza un preventivo confronto con le parti sociali.

Il decreto continua, infine, a limitare le tutele ai lavoratori subordinati dell'edilizia e dell'agricoltura, escludendo i lavoratori autonomi costretti a sospendere l'attività per ragioni di sicurezza, tra cui professionisti tecnici dei cantieri, artigiani dell'edilizia, lavoratori agricoli autonomi, manutentori del verde, rider e corrieri autonomi, lavoratori dello spettacolo all'aperto, guide turistiche e ambientali e commercianti ambulanti. È necessario estendere anche a queste categorie strumenti strutturali di tutela del reddito, affinché il costo della prevenzione e della tutela della salute non ricada esclusivamente sui singoli lavoratori autonomi.

Capo II

Disposizioni urgenti per l'attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e della direttiva (Ue) 2024/1265 del consiglio del 29 aprile 2024

Articoli da 8 a 13

Sistema di contabilità economico patrimoniale unico Stime trimestrali sul saldo delle amministrazioni pubbliche

Il Capo II del disegno di legge in esame (AC 2987) si inserisce nel quadro degli impegni assunti con la Riforma 1.15 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che punta a introdurre un sistema contabile economico-patrimoniale unico per tutte le amministrazioni pubbliche, da mettere a regime in modo definitivo entro l'esercizio finanziario del 2030, in linea con la *milestone* M1C1-118. L'impianto normativo si apre con le disposizioni dell'articolo 8 in materia di ambito di applicazione, che individua le amministrazioni che prenderanno parte alla fase pilota (pur prevedendo alcune semplificazioni per i piccoli comuni sotto i cinquemila abitanti ed altri enti minori), salvaguardando l'autonomia degli organi costituzionali e subordinando l'inclusione delle strutture del Servizio Sanitario Nazionale a una specifica procedura che garantisca l'omogeneità dell'intero comparto. Successivamente, l'articolo 9 delinea il quadro concettuale, i principi e le regole da applicare, stabilendo che i nuovi standard contabili e il piano dei conti unico multidimensionale debbano essere adottati con almeno un anno di anticipo, ridisegnando al contempo la struttura di *governance* che guiderà la transizione.

Per rendere operativa questa trasformazione, l'articolo 10 impone una serie di adempimenti propedeutici a carico delle amministrazioni, focalizzati sulla qualità dei dati e sulla tempestività: come la revisione e l'allineamento degli inventari, la ricognizione straordinaria delle posizioni debitorie e creditorie e l'indispensabile adeguamento dei sistemi informativi. Sul fronte delle competenze, l'articolo 11 disciplina i contenuti e l'assetto del programma di formazione attraverso l'obbligo di definire piani formativi di durata almeno triennale per rafforzare le capacità contabili, gestionali e informatiche dei dipendenti, avendo come riferimento i corsi della Scuola Nazionale dell'Amministrazione e le piattaforme multimediali del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Infine, l'articolo 12 regola la disciplina della sperimentazione nella fase transitoria fino alla totale messa a regime del sistema e prevede l'elaborazione in via sperimentale da parte delle Amministrazioni degli schemi di bilancio con appositi modelli di raccordo. Infine, l'articolo 13

attribuisce all'ISTAT elaborazione e trasmissione delle stime trimestrali disaggregate relative ai saldi delle pubbliche amministrazioni, recependo così le indicazioni del quadro europeo.

*Davanti a questo scenario, la CGIL esprime una forte preoccupazione per la sostenibilità complessiva e per le ricadute occupazionali che una riforma di tale portata rischia di generare all'interno del comparto pubblico. Le disposizioni del Capo II appaiono profondamente disconnesse dalla realtà quotidiana delle amministrazioni e mostrano gravi criticità operative. Il primo grande nodo riguarda la **carenza strutturale di personale nella Pubblica Amministrazione**, in particolare negli uffici finanziari e nelle ragionerie, che da anni subiscono gli effetti del blocco del turnover e dei pensionamenti. Pretendere che queste strutture, già in forte affanno, si facciano carico a invarianza di organico del massiccio lavoro straordinario legato all'allineamento degli inventari (art. 10) e alla gestione contemporanea di una doppia contabilità sperimentale (art. 12) è del tutto irrealistico. Allo stesso modo, viene attribuito all'ISTAT l'elaborazione delle stime trimestrali sui saldi della Pubblica Amministrazione dal 1° gennaio 2027 (art. 13), rispettando la normativa europea e a invarianza finanziaria.*

*Riteniamo, quindi, necessario un **piano straordinario di assunzioni mirate e qualificate**, senza il quale potrebbe concretizzarsi la paralisi dell'attività ordinaria delle amministrazioni o una costosa esternalizzazione dei servizi.*

*Un ulteriore elemento di preoccupazione riguarda le modalità con cui viene concepita la **formazione del personale** (art. 11). Nonostante la norma preveda un percorso obbligatorio triennale, la relazione tecnica specifica che le amministrazioni dovranno provvedervi utilizzando esclusivamente le risorse già stanziata a legislazione vigente. Riteniamo questa clausola di invarianza finanziaria incompatibile con la portata della riforma e chiediamo che siano stanziati **investimenti aggiuntivi per un aggiornamento del personale** sui sistemi contabili complessi. Il rischio è che la formazione si riduca a una mera fruizione passiva di moduli multimediali registrati, scaricando interamente sulle lavoratrici e sui lavoratori l'onere di un auto-aggiornamento forzato, senza che vengano concessi i giusti tempi di conciliazione rispetto ai carichi di lavoro giornalieri.*

*Da ultimo, la CGIL rileva con preoccupazione la totale assenza nel Capo II di un coinvolgimento delle organizzazioni sindacali per governare gli effetti di questa complessa transizione contabile che modificherà anche i profili professionali, le mansioni e le responsabilità quotidiane del personale. Riteniamo indispensabile l'**apertura immediata di tavoli di confronto a tutti i livelli**, per presidiare i carichi lavorativi, prevenire i rischi di stress da lavoro correlato legati all'introduzione di procedure sperimentali e garantire la giusta valorizzazione professionale delle competenze dei dipendenti pubblici.*

Art. 14.

Disposizioni finanziarie urgenti in materia di intelligenza artificiale

L'art. 14 stanziava fino a 100 milioni di euro per la realizzazione di percorsi di alfabetizzazione e formazione in materia di utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale. La disposizione normativa è finalizzata a dare attuazione a uno specifico criterio direttivo previsto dalla Legge 132/25 per

l'esercizio della delega al Governo per l'adeguamento della normativa nazionale al regolamento UE sull'intelligenza artificiale. Le risorse sono prelevate dal Programma Nazionale Scuola e Competenze 2021-2027, nell'ambito dei programmi europei della coesione, e quindi non comportano ulteriori oneri.

Su questa disposizione avanziamo osservazioni sia di merito che di metodo.

Sul merito: come è noto il ministero dell'Istruzione, con il DM 219/25 ed il successivo avviso 73226 del 27 marzo 2026, ha attivato una procedura a sportello per un valore di 100 milioni di euro a valere sui fondi del PNRR (Missione 4, Componente 1, Investimento 2.1 "Didattica digitale integrata e formazione alla transizione digitale per il personale scolastico"), per la presentazione di proposte progettuali al fine di costituire snodi formativi per la transizione digitale sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella scuola. L'elenco dei progetti presentati è stato pubblicato con decreto direttoriale 34 del 19 maggio 2026. Hanno partecipato 4486 scuole, di cui 4202 statali e 284 paritarie. I progetti richiedono finanziamenti per € 198.426.060,00, a fronte di uno stanziamento di 100 milioni. Conseguentemente risultano finanziati solamente i primi 2.100 progetti in base all'ordine cronologico di presentazione, per un valore di € 99.961.489,60. In questa situazione sono possibili due scelte: emanare un nuovo bando oppure utilizzare gli elenchi esistenti. Come CGIL, chiediamo che venga esplicitato nell'iter parlamentare, attraverso opportune modifiche, che le risorse saranno prioritariamente utilizzate per finanziare i progetti che non hanno avuto capienza nell'avviso PNRR. Una scelta di questo genere non può essere in alcun modo demandata a una successiva opzione di carattere esclusivamente amministrativo.

Sul metodo: nell'ambito della radicale trasformazione determinata dall'introduzione dell'intelligenza artificiale, le istituzioni scolastiche hanno sia un compito formativo, sia una funzione di presidio democratico nella trasformazione tecnologica. Come abbiamo sottolineato nell'ultimo Comitato di Sorveglianza del PN Scuola e Competenze, è necessario che su un tema di questa portata avvisi e scelte siano frutto non di oscuri gruppi di lavoro, ma di un ampio e preventivo processo di partecipazione e condivisione dell'intera comunità educativa.

Art. 15

Differimento dell'applicazione del contributo di cui all'articolo 1, comma 126, della legge 30 dicembre 2025, n. 199

L'articolo 15 del decreto-legge 107/2026 differisce ulteriormente al 1° ottobre 2026 l'entrata in vigore del contributo amministrativo nazionale di 2 euro sui piccoli pacchi extra-UE di valore inferiore a 150 euro. La disposizione mira a evitare una sovrapposizione immediata con il dazio doganale europeo da 3 euro.

La CGIL esprime una netta contrarietà alla misura, che rappresenta l'ennesimo rinvio d'emergenza: da un lato, genera profonda incertezza operativa per il settore e, dall'altro, non risolve i nodi strutturali del provvedimento originario.